1 Carillo Tradito
2 La Straniera
3 I Normanni a Parigi
4 S. Stefano Papa e Martire
5 S. Catterina da Bologna
6 Otello
7 Mala Pasqua
8 Cicco e Cola
9 L' Honestà negli Amori

CARILLO
TRADITO
DEL VAGANTE ACADEMICO GELATO

Fatto in Musica dal Sig.
FRANCESCO BONINI ROMANO
Nell'Acad. de' Filomusi il Raddolcito.

In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero.
Con licenza de' Superiori. 1635.

SINFONIA

Di Viole, Violini, Tiorbe, e Clauacembali.

INTRODVZZIONE.

Prima Voce.

SV'le Felsinee arene
Da le communi amenità seluagge
Separato stupore
Fà con le pompe agresti
Verdeggiar le delicie in breue giro;
Quì con aspetti lieti
Di Stelle protettrici
Vn concorso di lucidi fauori
Fortunò gli augumenti à l'erbe amate.

2. voce. Quì de i perpetui fiori
L'integrità più colorita, e bella
Di turbulenta, e pallida stagione
Mai non prouò le gelide sciagure;
Il verde honor de le fiorite riue
Mai non vestì le canutezze algenti;
Solo Zeffiro fassi
De i vaghi rami agitator soaue
E de le fronde amene à i lieui errori
Deposto ogni rigor Borea perdona.

3. voce. Quiui ſelua odorata .
De gli allori di Pindo vſurpatrice
Queſte beate piagge
Suol coronar con la ſacrata fronde
Verde argomento à i predominij loro.

4. voce. Gli ſpatioſi Faggi
Quì proteggono l'ombre in faccia al Sole.
Frà le piante plebee
Non oſſeruato il bellicoſo Cerro,
Che ſouente à la mano armò le offeſe
Inarborando i germi
Vuol guereggiar con la Stagione adduſta,
E de i frondoſi tronchi
Con le lancie natie l'aure disfida.
O quante volte, o quante
D'ogni cedro ogni fronda
Curuata fù da i maturati pondi
Per ſaettar contenti à gli occhi altrui.
S'ode quì de la vite, e l'olmo amato
(Belle vnioni, e tortuoſi ampleſſi)
Cantar gli Epitalami alato coro.
Quiui non ſol gli augelli
Hanno alberghi odorati;
Ma de i volanti Amori
Trincierate di Mirti
Le pennute cohorti
Si difendon gli alloggi
Per aſſaltar le habitatrici Ninfe.

5. voce. Non con ruuido intoppo
Rozo ſaſſo vulgare

Inter-

Interomper si vede
I sonori pericoli del fonte;
Ma de i Rubini, e de i Zaffiri eletti
Le splendide durezze,
Che vinsero souente
D'importunata, e rigida bellezza
Le stabili costanze,
Se d'atterrar fur vaghe
La purità sì combattuta in terra,
Quì vantano superbe
Di far ne i fonti ancora
Precipitar la purità de l'acque.

6. voce. Ite voi poscia, Auari, e souenite
Di ferrate custodie i pesi aurati,
In quest'angolo solo
Del mondo ancor felice
Offresi ad ogni mano
L'vtilità commune.
Quì la siepe spinosa
Non protegge le messi
A la priuata auidità d'vn petto;
Ma, se stride infra i solchi
Con la lingua di ferro il curuo aratro
Dei semi sparsi à dimandar l'vsure,
Cerere fruttuosa
(O fecondi colloqui)
Ad ogni falce vniuersal risponde.

7. voce. Se curioso ingegno
Di prouide formiche
Annouerasse i popoli frequenti,

A l'hor,

A l'hor, che più veloci
Trascorrono il terren, serie interotte,
A'impouerir de i numeri feraci
I raddunati cumuli di biade,
De i copiosi pregi
Di queste belle arene
Picciol ombra saria
La numerata infinità rapace.
Tali souente vdij
I racconti canori
Da gli habitanti, e musici Pastori.

Tutto il Coro.

QVì le sparse bellezze
In vn florido epilogo si trouano,
E di gelate asprezze
L'imperio freddissimo non prouano;
Con riue di smeraldo, arene d'oro
Và quì fiume sonoro
Le lubriche cadute intento à piangere
I suoi cristalli infra i bei sassi à frangere.

Ritornello d'otto istrumenti.

Non richieste le viti
Di Bromio dolcissimo sì carcano,
E i tralci à l'olmo vniti
Co'grappoli fruttiferi s'inarcano;
A i trionfi di Bacco apprestan gli archi
Ima-

I maturati incarchi,
Cui mentre il buon Silen preme, e mortifica.
Le ſuenate dolcezze à lui ſacrifica.

Ritornello.

Non hà riua sì cara
Il Teuere, il Danubio, l'Eridano;
Ma ſol quì tutti à gara
I floridi miracoli s'annidano;
Variando il Sol, geli, ò s'accenda l'anno,
Quì ſempre vniti ſtanno
Frà i virgulti odorati, e l'erbe tenere
Bacco, Flora, Vertunno, Amore, e Venere.

Canzonetta à tre voci.

FRà queſt'ombre amene, e ſole
Più di vn Sole illuſtra il Mondo;
Poiche in lido sì giocondo
Quì ſta Lucida, e Roſella,
Quiui alberga Orinda, e Clori;
Ma Licori è aſſai più bella.

Ritornello di due Violini, e Viola.

Siluia, Filli, Erminia, Flora
Quì dimora, e quì riſiede;
Quì raggira errante il piede
Lilla vaga, Elpinia ſnella
Tutte care à tutti i cori;
Ma Licori è aſſai più bella.

Ritor-

Ritornello.

La beltà di queſte piagge
Quà ritragge il bel del Cielo;
Influiſce ad ogni ſtelo
Suo vigor più d'vna ſtella;
Belle piante, e belli fiori;
Ma Licori è aſſai più bella.

Ritornello.

Bello il Sole, e bella è l'Alba,
Che s'inalba in sù gli Eoi,
Quando manda i raggi ſuoi
A ſcacciar notte rubella;
O bei lumi, o bei ſplendori;
Ma Licori è aſſai più bella.

Tutto il Coro diuerſamente concertato.

PAſchi non diè di manſueta agnella
Al pacifico armento Ircana piaggia;
Anzi per farſi à la pietà rubella
Si popolò di ferità ſeluaggia;

Ma la terra dolciſsima, che à noi
In sì bel giro epilogò ſtupori
Per non degenerar da i parti ſuoi
Fomentò gentilezze anco à i Paſtori;

Chi

Chi di tonante, e ſtrepitoſo corno
Flagellò con la voce aure oziose,
E mentre il Sol già publicaua il giorno
Dentro i dorſi ferini il ferro aſcoſe.

Altri con man, che à dominar ſi diede
Greggia non ſtimulò; reſſe caualli,
Del cui ſonoro, e regolato piede,
Ferocemente armonizaro i balli.

Specolator di merauiglie noue
Altri frà le caligini più brune
Mirò mentre aſcendea Venere, ò Gioue
Co' Pianetti ſalir le ſue fortune.

Ma quel genio, che gli altri al canto eleſſe
Migliorò de' ſuoi doni il buon Carillo;
Muſico amante i ſuoi tormenti eſpreſſe
Di plettro d'or tormentator tranquillo.

Non per vnir con melodia non vera
Vn concorſo impoſſibile di pietre;
Ma per farſi gradito à la ſua fiera
Fè riſuonar l'affetto in sù le cetre.

Col verdeggiar di caſtità fugace
Dafne pur hora i ſuoi riposi adombra;
De l'albero, che al Sol fù dardo, e face
Così deſcriue il ſuo bel Sole à l'ombra.

Canzonetta à voce sola, la cui Aria fù ripigliata da tutti gl' istrumenti.

LA chioma d' oro
Mida toccò;
Onde in tesoro
Poi si cangiò.
Chiome, non hauran fine i miei tormenti,
Se voi siete al mio cor sferze crescenti.
Arcier vezzoso
L'occhio si fà;
E luminoso
Ferito m'hà.
Ad Amor non credete, o miei desiri,
Se non è d'oro il dardo è di Zaffiri.
Di guancie intatte
L' ostro fiorì;
E sì bel latte
Solo arrossì
Poiche à gli occhi, del cor stelle homicide,
Sottoposto di sito esser s'auuide.
Bocca gradita
Tesoro diè,
Che à la mia vita
Il prezzo fè.
Quì s'ode il rio tenor de i miei destini
Risuonar frà le perle, e frà i rubini.
Morte sì bella
Cara mi fù;
Faci, e quadrella
Non curo più.

Per-

Perche, vita, con te più mi trattengo?
Se ſi bella è la morte, Eliſi, io vengo.

Quì il Sig. Gioſeffo Maria Maſſa con la lettione Academica provò, che la Muſica è potentiſsimo mezo ad Amore.
Doppo fù cantato vn' inuito Paſtorale, e poi vna Canzone d' otto iſtrumenti.

Madrigale à cinque voci ſenza iſtrumenti.

SE da l'ali d'Amore aure agitate
Da tormentato ſeno eſcon ſonore
Prende reſpiro il core;
E le voglie gelate
D'vna beltà, c'habbia di ghiaccio il petto
Reſtano diſſipate
D'armonioſo detto
A i Zeffiri facondi,
A gli accenti giocondi;
E più gradita nuoce
S'à i fulmini d'Amore è tuon la voce.

Sonata di Leuto, e Violino.
Voce ſola.

LIcori è la crudele
Che per dar vita al ſuo rigore immenſo
Del Paſtorello amante
Tutti vſurpò gli ſpiriti vitali;
Ond'egli à quella fiera
Languido ſupplicante

 S'vdì,

S'vdì, se non di premio almen di vita
Farsi più volte implorator canoro;
Non sprezzò, ne gradì la cruda, è bella;
Ond'ei dubioso in tutto
Frà speranza, e timore il duol sofferse.
Ma Licisca importuna,
Che à i crini agguaglia il numero de gli anni,
Licisca antica, e curua,
Onde falce del Tempo altri la disse
Di Carillo infelice
Atterrò come falce ogni speranza.
Arde costei del misero Pastore
A le saggie maniere,
E forsennata amante
Sogna quella beltà, ch'è già sparita.
Ma'l trasformato aspetto
Così talhor la verità dipinge.

Prima voce.

AL'argento de i crini è l'oro vnito;
Ma con mendace, & ingegnoso innesto;
E confonde i suoi rai lampo mentito
Falseggiator di quel colore, e questo;
La chioma, che si vide astro crinito
A più d'vn cor spettacolo funesto
De i numeri dorati hor, ch'ella è priua
De le più brutte al numero s'ascriua.

Tutti

Tutto il Coro.

O che folle! dunque ella non sà,
Che l'oro, ch'è falso valore non hà?

E poi ritornello di tutti gl' istrumenti.
Seconda voce.

ABbandona la fronte ogni beltade,
Poiche tutto il candor pender si scorge
Da quel fil, che le tempia intorno rade,
S'à lui tremola mano il moto porge?
De i sottoposti lumi il Sol già cade,
Ne, benche frà gli humori, vnqua risorge;
Ne s'attende il seren bench'io rimiri
Ne gli occidenti suoi purpurei giri.

Tutto il Coro.

O che folle dunque ella non sà,
Che luce sparita splendori non dà?

Ritornello
Terza voce.

SE ben con vaghi, e coloriti inganni
Lo squallor de le guancie arte le infiora,
Con l'aratro del Tempo arano gli anni
Ciò, che mendace man pinge, e colora.

Su'l

Su'l gelo de l'età senili affanni,
Quasi messe fatal spuntan ogn'hora;
E quel di cui fù visto Amor bifolco
Sembra campo di morte arato in solcò.

Tutto il Coro.

O che folle! dunque ella non sà,
Che fugge l'ossequio, se fugge l'età?

Ritornello.

Quarta voce.

DA quel naso ineguale esce pungente
L'osso acuto del capo, e'n fuor ne spunta;
Scende al peso de gli anni hormai cadente
(Nube di sozze pioggie) in giù la punta;
Mento riuolto in sù naso pendente
Hanno la loro estremità congiunta;
Onde non sai, se tù la miri à caso,
Qual più s'inalzi, ò penda, ò il mento, ò il naso.

Tutto il Coro.

O che folle! dunque ella non sà,
Ch'vn arco sì brutto non curua beltà?

Ritornello

Quinta voce.

SE la bocca già fù varco loquace
Al dolce respirar d'aura seconda,
Ne le porpore ancor fatta mendace
Hor è cupa voragine profonda.

Vn

Vn finto riso hà nascita fallace
Poiche il dente caddè, culla gioconda,
E n'escono interrotti i balbi accenti
Sol per fuggir da gli aliti fetenti.

Tutto il coro.

O che folle! dunqu'ella non sà,
Ch' Amore sen fugge, s' il riso sen và?

Ritornello
Sesta voce.

DA suo lontani, e gelidi confini
La bellicosa, e tessitrice Olanda
La purità d'elaborati lini
L'addusto collo à circondar le manda.
Vengon lauori i più remoti, e fini
Tessuti ad abbellir gola nefanda;
E di tele sì belle il seno adorna
Trà nuoue fascie à rimbambir ritorna.

Tutto il Coro.

O che folle! dunqu'ella non sà,
Ch'in breue il suo stame la Parca sciorrà?

Ritornello
Settima voce.

S'Il bel candor di profumata pelle
L'estenuate mani à lei non vela,
Sparse di gonfie vene in mezo à quelle
Vn estremo languor l'ossa riuela,
Con dispendio di vesti illustri, e belle
Ricco tesor l'aride membra cela;
Verme, che quelle pompe à lei filasti
Frà poco haurai da quelle membra i pasti.

Voce sola.

O Che folle! O che folle!
Forse mai non richiede
Di sua fragil bellezza
A puro vetro i fragili consigli;
Che se talhor mirasse
Il deformato volto
Soura i tersi splendori
D'vn cristallo lucente,
Da i lubrici passeggi
Cadrìa precipitata
La pretesa vaghezza.
Nò, che non mira i suoi derisi honori!
Mentre al rigido amato,
Che in compagnia de i giouini Pastori
Và raccontando i suoi dolori à l'aure,
Così pazza ragiona.

Dia-

Dialogo à due voci.

Licisca. CArillo mio,
Carillo. E che vegg'io?
L. Arresta i passi erranti
C. Che brami à me dauanti?
L. Ch'io chieda? C. negherò
L. M'ami tù? C. nò nò.

Ritornello di due violini.

L. Odi il mio duolo;
C. A te m'inuolo;
L. Ascolta, e poi mi fuggi;
C. Col tuo parlar mi struggi.
L. Mio core, C. io fuggirò
L. M'ami tù? C. nò nò.

Ritornello.

L. Vago è il mio volto
C. Frà crespe inuolto
L. E'candido il mio petto
C. Di brutezza è ricetto
L. Che dirai? C. Quel ch'io sò
L. M'ami tù? C. nò nò.

Ritornello.

L. Hai me, che t'amo;
C. Licori io bramo;
L. Ma quella non ti prega;
C. Ma però non mi nega;

C L. Che

L. Che farai? C. t'odierò;
L. M'ami tù? C. nò nò.

Ritornello.

L. Mi fuggirai?
C. Ciò ſempre mai;
L. Ti nuocerò sdegnoſa;
C. Mi gioūerai ritroſa
L. Danno haurai; C. non ne haurò
L. Il vedrai. C. nò nò.

Diuerſamente concertati.

Coro meſto.

GIà che quella bellezza,
Che non è ancor ſparita
Vien ſprezzata,
Meſte compagne, a i pianti;
O che tormento;
Chi fù pregato hor prega;
O che ſentiamo, a i pianti
Il cor nel duol s'vccide.
Inſtabili ue amaſte;
A voi pur ſen verrà l'età canuta
A feminar le neui in sù le roſe.
Già che nō può cō voi preghiera
A le minaccie à l'ōte. (ò duolo
Seſſo imbelle (lingua;
Se cō l'armi nō pugna hà bē la
Siam Donne, e ſiam sdegnate
Alla proua (amarci.
Se pur non vi piegate hoggi ad

Coro Allegro.

GIà che quella vaghezza,
Che noi vediam fuggita
Vien burlata,
Lieti compagni, a i canti;
O che contento;
Chi fù deriſo hor nega;
O che vediamo, a i canti.
Il cor gioioſo ride;
Ma labili ſprezzaſte; (nuta,
Ella sù'l voſtro volto è già ve-
E nel ſuo gelo hà le bellezze aſcoſe
Già, che il voſtro rigore al Mō-
Le diffeſe habbiā prōte. (do è ſolo
O rubelle, (ſtingua
Ogni voſtro furor la morte e-
E perciò non curate
Alla proua (piegarci.
Non ſiamo i voſtri dorſi hor da

Can-

Canzonetta à voce sola.

O Giouinetti folli,
Hor deh perche ridete;
Gli occhi di pianto molli
In breue tempo haurete,
Non sapete ciò, che vaglia
D'assalto feminil fiera battaglia.
Sparisce il bel d'vn volto;
Ma non si cangia il core;
Resta vn bel seno incolto;
Ma non parte il rigore
Gran furore è, se v'assaglia
D'assalto feminil fiera battaglia.
Ira di vecchio petto
E però fiamma accesa,
E s'hà nel cor ricetto
Non è dal gelo offesa;
Sempre illesa à noi si scaglia
D'assalto feminil fiera battaglia.

Altra voce.

P Erche amate
La beltate
Sprezzar mai non si deue
O'brutezza, ò vecchiezza,
Che se ben l'offesa è lieue
Graue danno si riceue.

Altra voce.

NOn sia bella in parte alcuna
Donna, ch'ami,
E vi chiami
A i dolci nodi,
Che voi pur con grati modi
Ben dourete amar ciascuna.

Altra voce.

O Stuolo errante,
A cauto amante
Queste son vere leggi,
Se ben cento n'eleggi
Non è vergogna il compiacerne tante;
Così lungo il torrente,
Che dal pianto, ch'vscia traea gli humori
De i più vecchi Pastori
Dicea turba prudente.

Voce sola.

NE frapose dimore
A gli effetti maligni
L'immensità di quell'ardor sdegnoso,
Che à Licisca sprezzata,
Con peruersi tumulti il cor commosse;
Ma daneggiando il derisor sincero
Con breuità nociua
Essercitò le non credute offese;
Se l'incauto Carillo
De la canuta amante

Rise

Rise gli errori, e disprezzò l'offerte,
Ella potè con efficacia infame,
Alienando gli oltraggi,
Persuadere à l'adorata Ninfa
Del Tradito innocente
La fè mancata, e l'oltraggiar cresciuto.
Ciò, ch'ei disse à Licisca essa ritorse
Ne l'ingannata, e credula Licori:
E che non può de la beltà sprezzata
Improuiso furore?
Senza, che vn lampo almeno
De la serbata fede
Serenasse gli sdegni à sì bel Cielo,
Sù'l misero fedele
Fulminò risoluta
D'implacabil rigor sentenza ingiusta.
Così da l'armi istesse
Nel danno altrui la consolata atroce
Donde oltraggio n'haueа n'hebbe vendetta;
Derise anc'ella il Pastorello in tanto;
E gli eternò sù le pupille il pianto.

Tutto il Coro.

Felice à cui fuggir vien dato in Sorte
De l'importuna età senili inganni;
Che dar non puote (hor ne vedete i danni)
Chi è vicino à la morte altro, che morte.

La Musica in compagnia di due Amoretti regalando le Dame, con libretti, e con fiori.

Amoretti.

DOlce canto è ſtral d'Amore.
Ne terrore,
Ne fiamma horrenda
Fia, che accenda
In nobil core;
Dolce canto è ſtral d'Amore.

La Musica.

SE per dar fondamenti al Regno voſtro
Dura pietra d'vn cor ſpezzar poteſte,
Fù di voſtra poſſanza,
O temuti fanciulli, vltimo sforzo;
E sù le belle fronti
Di continuo ſudore
Vn generoſo nembo,
Interrotto cadendo,
Fè di voſtre fatiche
Ne i precipizi ſuoi ſtabile fede.
Hor, ſe veder bramate
In vn ſeno berſaglio à sì bell'ire
Sotto forma di vita entrar la morte,
Senza, che più feroce
Sù i dardi voſtri incrudeliſca l'oro,
O' piombo irrigidito
La faretra v'aggraui à i fianchi molli,
Sciogliete pur ſciogliete

Da

Da le musiche bocche aure canore,
Che in riposo gradito
La strage vniuersale
Ben proueranno i lusingati amanti.
Son gli accenti sonori
Mantici cari à gli amorosi ardori.

Amoretti.

L'Errore fù graue
Del nostro ferir;
Emenda soaue
Al vano fallir
Siano i canti;
Ne si vanti
Seno, ò core
Di fuggir sì dolce ardore.
Spezziamo li strali,
E spuntisi l'or,
E l'armi vitali
Feriscano il cor;
Dotta cetra
Sia faretra,
E sia l'arco
A la man sonoro incarco.

La Musica.

PAssino i vostri affetti
Ne gli altrui petti
Non sù l'ali leggiere;
Ma da voci sincere

Il volo apprendino,
E lieue rendino
Ogni duol
Col ſuo vol.
Offrite à chi v'vdì
Sotto note mentite i caſi veri
Di chi languì;
E gli oltraggi ſeueri
Ch'altri patì;
Poi vago fior,
D'Amor colto ne i regni,
Con grato odor
Soauità gl'inſegni.
Così breui bellezze, e lunghe doglie
Altri vedrà ne i fogli, e ne le foglie.

I L. F I N E.